

Dal Vangelo secondo Luca cap. 19 – prima parte

Zaccheo

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Gesù, nel suo cammino verso Gerusalemme, fa tappa a Gerico. C'era tanta folla ad accoglierlo, tra cui un uomo di nome Zaccheo, capo dei "pubblicani", cioè di quei giudei che riscuotevano le tasse per conto dell'impero romano. Egli era ricco non grazie a un onesto guadagno, ma perché chiedeva la "tangente", e questo aumentava il disprezzo verso di lui. Zaccheo «cercava di vedere chi era Gesù»; non voleva incontrarlo, ma era curioso: voleva vedere quel personaggio di cui aveva sentito dire cose straordinarie. Era curioso. Ed essendo basso di statura, «per riuscire a vederlo» sale su un albero. Quando Gesù arriva lì vicino, alza lo sguardo e lo vede.

E questo è importante: il primo sguardo non è di Zaccheo, ma di Gesù, che tra tanti volti che lo circondavano – la folla - , cerca proprio quello. Lo sguardo misericordioso del Signore ci raggiunge prima che noi stessi ci rendiamo conto di averne bisogno per essere salvati. E con questo sguardo del divino Maestro comincia il miracolo della conversione del peccatore. Infatti Gesù lo chiama, e lo chiama per nome: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Non lo rimprovera, non gli fa una "predica"; gli dice che *deve* andare da lui: "deve", perché è la volontà del Padre. Nonostante le mormorazioni della gente, Gesù sceglie di fermarsi a casa di quel pubblico peccatore.

Anche noi saremmo rimasti scandalizzati da questo comportamento di Gesù. Ma il disprezzo e la chiusura verso il peccatore non fanno che isolarlo e indurirlo nel male che compie contro sé stesso e contro la comunità. Invece Dio condanna il peccato, ma cerca di salvare il peccatore, lo va a cercare per riportarlo sulla retta via. Chi non si è mai sentito cercato dalla misericordia di Dio, fa fatica a cogliere la straordinaria grandezza dei gesti e delle parole con cui Gesù si accosta a Zaccheo.

L'accoglienza e l'attenzione di Gesù nei suoi confronti portano quell'uomo a un netto cambiamento di mentalità: in un attimo si rende conto di quanto è meschina una vita tutta presa dal denaro, a costo di rubare agli altri e di ricevere il loro disprezzo. Avere il Signore lì, a casa sua, gli fa vedere tutto con occhi diversi, anche con un po' della tenerezza con cui Gesù ha guardato lui. E cambia anche il suo modo di vedere e di usare il denaro: al gesto dell'arraffare si sostituisce quello del donare. Infatti, decide di dare la metà di ciò che possiede ai poveri e di restituire il quadruplo a quanti ha rubato. Zaccheo scopre da Gesù che è possibile amare gratuitamente: finora era avaro, adesso diventa generoso; aveva il gusto di ammassare, ora gioisce nel distribuire. Incontrando l'Amore, scoprendo di essere amato nonostante i suoi peccati, diventa capace di amare gli altri, facendo del denaro un segno di solidarietà e di comunione.

da Papa Francesco, 2019

Parabola delle monete d'oro

¹¹Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹²Disse dunque: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". ¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". ¹⁷Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". ¹⁹Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". ²⁰Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura

di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". ²²Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". ²⁴Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". ²⁵Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". ²⁶"Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".

Non è difficile ravvisare in questo uomo di nobile stirpe che parte per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi tornare, lo stesso Gesù in cammino verso Gerusalemme, per affrontare la passione e la croce, e poi risorgere e salire al cielo, e infine ritornare alla fine dei tempi per portare a compimento la sua opera: il regno di Dio. Ma quando si manifesterà, quando si compirà in pienezza questo regno di Dio? Molti pensavano che "dovesse manifestarsi da un momento all'altro". La parabola delle monete d'oro invita ancora una volta a non perdere tempo dietro vane curiosità. C'è qualcosa di più serio e urgente da fare: impegnarsi per la crescita del regno oggi, investendo ogni giorno le "monete d'oro" ricevute per la diffusione del Vangelo. Il che vuol dire: mettere la missione al centro delle nostre scelte. O la Chiesa osa investire i propri uomini, le proprie risorse nell'annuncio del Vangelo, o corre il rischio di spegnersi. O è missionaria o non è Chiesa.

Ogni discepolo allora deve chiedersi se la sua fede è una moneta d'oro che lo onora della responsabilità di produrre frutti buoni per la crescita del regno, con tenacia e grande gioia; o se, invece, è una moneta da nascondere, perché è un peso, una complicazione inutile, da "rispedire al mittente" appena possibile. Come fa l'ultimo servo della parabola che col suo Signore non vive una relazione bella, ma una relazione segnata da una paura ingiustificata e colpevole.

Ci sono poi i concittadini di questo uomo di nobile famiglia che parte per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Di loro si dice che lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi». Come non pensare alla folla che davanti a Pilato grida: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!".

Chi ascolta o legge la parabola avverte che anche lui può commettere lo stesso tragico errore: "Non vogliamo che costui – Gesù - regni su di noi".

Al ritorno del padrone, diventato re, i servi che hanno fedelmente gestito la somma che era stata loro consegnata sono premiati mentre la sentenza è severa contro chi non ha fatto nessun sforzo e chi non lo voleva come re.

Sorprende la crudeltà della sentenza del re contro i suoi nemici che non volevano che diventasse re: «Conduceteli qui e uccideteli davanti a me». Certamente non è quello che farà Gesù, che anzi morirà perdonando e pregando per chi lo ha messo in croce. È probabile che Luca ricordi quello che altri re hanno effettivamente fatto, non tanto per dire che Gesù si comporterà alla stessa maniera, ma perché serva di monito a non commettere il tragico errore di ribellarsi contro Colui che tutto dona soltanto per amore. Sarebbe una scelta gravida di tragiche conseguenze.